

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

595 1743

Inglese

F. V. Cassan

Boeta Zen, Barriati

M. Sagarelli giu. dott.

lip. 48.

Marco Corvini

di Spavento

ONALE
DRAMM.
IANI
ROTTI
ANO

BRAIDENSE

VM

N. 442.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

595

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

2276

ENGELBERTA

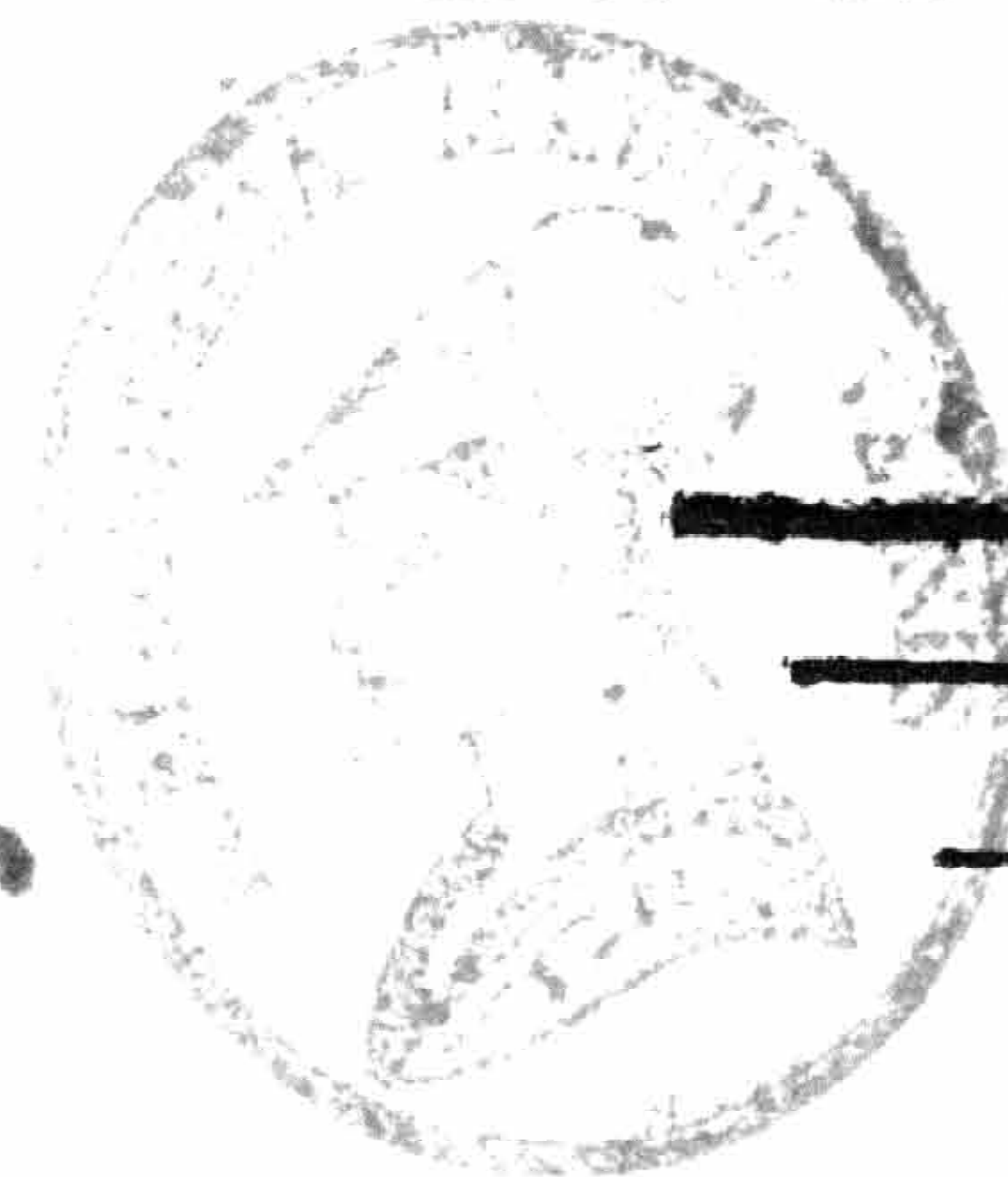
DRAMMA

PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Famoso
Teatro Tron a S. Cassiano

IL CARNOVALE

Dell' Anno 1742. M. V.



IN VENEZIA, MDCCXLIII.

Per GIOVANNI MILLI.

Si vende in Campo a S. Giulian.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

E *Ngelberta*, figliuola di un Duca di *Spoleti*, fu *Moglie dell' Imperadore Lodovico II.*, dopo essere rimasta *Vedova di un' altro Principe*, di cui le era nata *Metilde*. *Ernesto*, *Vicario Imperiale*, l' amò, e ributtatone, l' accusò di *adulterio*. *Ottone*, *Capitano delle Guardie Cesaree*, avendola avuta contraria nella *pretensione di certa Carica*, se credere all' *Imperadore*, ch' ella pensasse di *avvelenarlo*. *Bonoso*, *Duca di Arles*, al quale fu commessa *segretamente la morte di lei*, non solo, *uccidendo Ottone*, la preservò di *nascosto*; ma in *pubblico Steccato* la sostenne *innocente* contro di *Ernesto*, il quale *agitato dalle interne smanie del suo rimorso*, entrato che fu nel *Campo*, cadde in un *delirio così frenetico*, che manifestò tutte le *trame*, e confessò le *sue colpe*. *Engelberta* riconosciuta *innocente* ritornò nel *primo suo grado*, con *somma contentezza del Marito*, che prima l' avea *pianta per morta*. *Bonoso* ne riportò in *ricompensa le Nozze di Metilde*, e la *erezione del suo Ducato d' Arles in Regno*.

L' *artificio*, col quale *Ottone* somministrò alla *troppo credula Engelberta* un *veleno*, fù di darle a credere, che quello fosse una *bevanda amatoria* da lei *ricercata*, per *ri-
superare l' affetto di Lodovico*, di cui era

⁴
estremamente gelosa, e dal quale si vedeva da qualche tempo più freddamente del solito riguardata. Egli è ben vero, che questo è un fatto susseguentemente accaduto sotto un altro Imperadore, siccome racconta l'Astolfi nella sua Officina Istorica; ma pure si fa servire all'intreccio del Drama presente, conforme la lodevole libertà di farlo, con gli esempi d'altri Scrittori.

Avvertasi solo, che le parole Cielo, Destino, Fato, Dci, adorare, e simili, sono ornamento di stile Poetico, mentre per altro l'Autore crede tutto quello, che si conviene.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

PORTA della Città d'Aquisgrana, situata nel mezzo a Campagna amenissima, bagnata da un Ramo del Fiume Mosa, sopra del quale dorato Imperiale Naviglio, seguito da altri inferiori, da cui sbarca Lodovico trionfante, e suo seguito.

ANTICAMERE negli Appartamenti d'Engelberta.

ATRIO nella Delizia suburbana Imperiale.

NELL' ATTO SECONDO.

GIARDINO amenissimo nella Delizia sudetta.

BOSCO folto.

NELL' ATTO TERZO.

GABINETTI Imperiali.

LUOGO di Sepolcri Imperiali nel mezzo del quale vedesi quel d'Engelberta.

ANFITEATRO destinato al Duello d'Ernesto, e Bonoso, con Trono Imperiale da un lato.

Tutte le predette Scene, fuorchè le segnate con questo asterisco, sono d'invenzione, e Pittura del Signor Gio: Battista Moretti, Pittore, ed Architetto Veneziano.

MU-

A 3

A T-

A T T O R I.

LODOVICO II. Imperadore, Marito d' Engelberta.

Il Sig. Gio: Domenico Ciardini, di Pisa.

ENGELBERTA, Moglie calunniata del suddetto.

La Signora Anna Cosimi, di Roma, Virtuosa di S. A. Ser. il Sig. Duca di Modona &c.

METILDE, Figlia d' Engelberta, del primo letto, amata amante di Bonoso, & amata da Arrigo.

La Signora Catterina Barat, Romana.

ERNESTO, Vicario Imperiale, amante secreto, e calunniator d' Engelberta.

Il Sig. Giuseppe Ciacchi di Firenze.

ARRIGO, Principe d'Aquitania, amante di Metilde.

La Sig. Regina Martini, Veneziana.

BONOSO, Duca d'Arles, amante corrisposto di Metilde, e poi Campion d' Engelberta.

La Signora Catterina Zane Veneziana.

OTTONE, Capitano delle Guardie Imperiali, e confidente d' Ernesto.

Il Sig. Giacomo Cattilini, di Roma.

Il Dramma, è del celebre Sig. Apostolo Zeno.

La Musica, è del Signor Maestro Giuseppe Antonio Paganelli, di Padova.

Li Balli, sono d'invenzione, e direzione del Signor Maestro Giovanni Gallo, di Venezia.

Il Vestiario, è d'invenzione del Signor Natale Canziani, pur Veneziano.

AT.

A T T O P R I M Ó.

S C E N A P R I M A.

Mura della Città d'Aquisgrana nel mezzo a Campagna Amenissima, bagnata da un Ramo del Fiume Mosa, sopra del quale, dorato imperiale Naviglio, seguito da altri inferiori, da quali sbarcano, preceduti da Schiavi Saraceni, e Militari Trofei.

Lodovico, Bonoso, ed Ottone, incontrati da Ernesto, che esce dalla Porta della Città con seguito de Cittadini esultanti.

Coro **V**iva, viva il nostro Augusto,
Viva il lauro alla sua Chioma;
Viva il grande, il forte, il giusto,
Viva il Cesare di Roma.

Ern. Augusto Imperador, le tue Vittorie
Stancan la Fama, e...

Lod. Qui non chiedo, Ernesto,
Di vane lodi ambiziosi omaggi.
Libero parla, e non celarmi il vero.
Si ritiri ciascun (a) Pria di partire
Contro gli Egizj al Campo,
Ad Engelberta, e a te commisi il Freno
Del mio Sovrano Impero.

Ern. E da quel giorno
Corser sei Lune, e sei.

Lod. Vedovo Letto
Tosto fa noja a giovanil beltade.

A 4

Ern.

(a) Ognun si ritira nel Bosco, condottivi da Bonoso, e da Ottone.

Ern. Ne, corragge l'ardor cauta Onestade.

Lod. Ah, d'Engelberta io temo.

Ern. Timido è un grande amor.

Lod. Qui legga Ernesto;

Ma pria giuri silenzio, e Fe prometta. (a)

Ern. Sai mia fede.

Lod. O rossore!

Ern. (Comincia a respirar la mia Vendetta.) (b)

Cesare, in Engelberta, (c)

Benche non corrisposti,

Ardono impuri affetti; e se non riedi,

Dall'Attre Vampe, in breve,

Fumo uscirà, bastante

Ad offuscar della tua Fama i Rai.

Pronto rimedio a vicin mal si chiede.

Serve chi tutto è Zelo, e tutto è Fede.

Che lessi mai! (godi alma mia.) (c)

Lod. Tu, Ernesto,

Cui, me lontano, unir d'Augusta al fianco

Le pubbliche del Regno ardue Vicende,

Di: chi svegliò l'ardor? Chi dell'iniqua

Ributto le lusinghe?

Ern. Dal crudel... cenno... assolvi...

Lod. Nò, nò, ubbidisci, e s'ami

Il tuo Sovrano, o se lo temi, parla.

Er. No l'niego: errò Engelberta, e in basso affetto

Si avvili la grand'Alma.

Amò, volle, tentò, ma risospinta

Penò nell'Ozio de suoi Voti, e tacque.

Lod. Scuoprirmi il fido.

Ern. Oh Dio! (forte m'arride.) (e)

Lod. Non m'irritar.

Ern.

(a) Nel dargli una lettera. (b) A parte.

(c) Leggendo. (d) A parte con gioja.

(e) A parte con giubilo.

Ern. Alle tue piante il vedi.... (a)

Lod. Che?

Ern. Sì; vedi prostrato il reo Vassallo,

Chiederti supplicante:

Che tu in esso punisca un non suo fallo.

Lod. Cieli! Eresto?...

Ern. Io quel sono, io l'infelice,

Che piaque ad Engelberta, e parve oggetto,

Di facile trofeo, di debil fede.

Me stesso odiai, da che l'intesi, e senza

L'impegno del mio grado

Lasciata avrei la fatal Reggia, e il Regno,

Di viver più, di più mirarti indegno.

Lod. Oh raro esempio d'amistà e di Fede!

Sorgi, ed in grato amplesso, (b)

Più, che il tuo Re, stringi il tuo amico.

Ern. Io feci,

Ciò, che dovea.

Lod. Ciò, ch'io pur deggio adempio.

Bonolo a me (c) Tu chiudi

Nel più cupo del sen l'alto segreto.

Ern. Mancherò al viver mio, pria che al dovere.

Bon. Pronto al tuo cenno...

Lod. In Aquisgrana, o fido,

Vanne, e fa, che Engelberta

Tolto a me venga. In quella

Solitudine amena

L'attenderò per mio riposo.

Bon. Il cenno

Grato le fia. Gode esser solo amore. (d)

Lod. Fugge, Ernesto, d'esporsi

Alla pubblica vista il mio dolore.

A 5

In

(a) Si prostra, affettando confusione.

(b) Ernesto si alza. (c) Alle guardie, già
allontanate (d) Entra in città.

In braccio alla mia Pena
 Sento, che il Cor si strugge:
 Palpita, trema, e fugge
 Sino del Giorno i Rai
 L'Alma agittata. (a)
 Confuso mi querelo,
 Tutto mi sembra orrore;
 M'aggita un rio Dolore;
 Non à più rio martir
 Sorte spietata. In braccio ec.

S C E N A I I.

Ernesto, ed Ottone.

A Mico, alla tua Fede
 Deggio la vita, e in breve
 Dovrò un Bene maggior, la mia vendetta.

Ott. Eh' io sia Duce primiero
 De Cesarei custodi, opra è d'Ernesto;
 E che Ernesto in me trovi
 Un alma grata, e sol mio Voto, o Prence.
Ern. Ma per qual via giunse al Monarca il Foglio?
Ott. Nella sua Tenda, ove il deposi; ei scosso
 Dal sonno, lo rinvenne.
Ern. Compita è l'opra. Intūda
 Cesare già la crede, e forse il cenno,
 Ch'alla Reggia la toglie,
 Al suplizio la guida.
Ott. Ah, ch'ella è Moglie:
 E moglie a prò di cui
 Parla un tenero amor nel cor di lui.
 Nuove colpe in lei finga

L'odio

(a) *Entra per la parte del Boschetto alla
 suburbana delizia.*

L'odio comun: sai che, qual tu nemico
 Sono anch' io d' Engelberta.
 Tu l'odj, perche ingrata
 Ributtò le tue fiamme: Io perche avversa
 I gradi meritati a me contese:
 Te nell'amor, e me nel fasto offese.
Ern. Che far pensi?
Ott. Il mio zelo e'l tuo periglio
 Daran stimolo all'opra, arte al consiglio. (a)
Ern. Il rigor di Donna ingrata
 Rende estinto in me l'amore,
 E lo sdegno nel mio Core
 Sento solo a dominar. (b)
 Gli sprezzati affetti miei
 Voglion solo la vendetta;
 L'alma offesa già l'aspetta,
 Poi non sò, che più bramar. Il ec.

Anticamere negli Appartamenti d'Engelberta.

S C E N A I I I.

Bonoso, e poi Metilde.

Oual fulmine improvviso
 V'incenerì, liete speranze? E d'altri,
 D'altri Metilde fia?
 La mia cara Metilde? Ah non più mia!
Met. A noi torna Bonoso,
 E non torna a Metilde?
Bon. Ah, Principessa
Met. Sospiri nel piacer di rivedermi?
Bon. Poss'io non sospirar quando ti perdo,
 E ti perdo per sempre?

Met.

(a) *Entra in Città.*

(b) *Entra pure in Città.*

Met. Chi può di questo cor torti il possesso?

Bon. Da Engelberta or ne intesi

Il comando crudel, che ti vuol d' altri.

Met. E dipende l' amor dall' altrui cenno?

Bon. Al cenno d' una Madre in van contrasta

Il dover d' una Figlia.

Met. In Figlia amante

Spesso è forte l' amor più, che il dovere.

Bon. Bella, la mia speranza

Non elige da te tanta costanza. (a)

Ben. Non tanta costanza

Ti perdo, mia Vita:

Mia gioja gradita

Più pace non sò. (b)

La forte tiranna

Mi cruccia, m' affanna,

E privo di spene

Tra tante mie pene

Più regger non sò.

Non ec.

S C E N A I V.

Metilde, ed Arrigo.

O H cor nell' armi invitto,
Ma debole in amor...

Arr. Bella Metilde

Pur vedrò stretto il nodo,

Che se al mio Soglio, e me al tuo Seno unisca.

Vedrò...

Met. Sì, mi vedrai

Più sdegnosa, e più fiera.

Arr. Come? ingrata! Sì altera

Co'l

(a) *In atto di partire.*

(b) *Entra.*

Co'l mio amor tu rifiuti anche il mio Soglio?
Me. Questo, o Prence, non curo, e quel non voglio.

Serba ad altra i doni tuoi

Io non curo il Soglio, il Core,

Son accesa ad altro ardore,

Basti a te la mia pietà.

Far di più per te non posso; (a)

Lascia pure i tuoi desiri

Per me invano tu sospiri,

Nè il mio Cor si cangerà.

Io ec.

S C E N A V.

Arrigo solo.

E Per alma sì ingrata
Vi ostinerete, o miei reali affetti?

Nò, Arrigo; un gran disprezzo

Ti ferva di vendetta

Nè tolerar, che sia

Da una crudel la fiamma tua negletta.

E' ben folle chi sospira

Disprezzato, e senza spene,

Per me spezzo le catene,

E ritorno in libertà.

Non vuò amar chi amor non sente,

Cambierò gli affetti miei; (b)

Più resistere non potrei

A sì strana crudeltà.

E' ben ec.

S C E

(a) *parte.* (b) *entra.*

Attrio nella Delizia Suburbana Imperiale.

S C E N A V I.

Engelberta, ed Ottone.

Ottone, agli altrui mali
Cerco riposo, e non lo trovo a miei.

Chi sà, se nello Sposo
Rivedrò ancor l'Amante?

Ott. In rei sospetti
T'aggiti inutilmente. Nella Reggia
Cesare è fido Sposo.

Eng. E Cesare nel campo?

Ott. In mezzo a quella
Licenza militar, con l'altre leggi
Anche quella d'amor tace, e si oblia.
(Si fomenti in costei la gelosia) (a)

Eng. (Smanie d'alma fedel, pur troppo, o Dio
Me ne foste presaghe) (b) Intendo, intendo.
La segreta cagion del suo dolore
E' la sua infedeltà. Mesto egli riede,
Perche riede a una Moglie,
E fugge questa Reggia, ov'ei mi diede
La mal serbata fede.

Ott. Tal senso, o de tuoi mali,
Che con la mia pietà mi e forza offrirti
L'opra mia a tuo sollievo.

Eng. In che giovarmi
Può l'ingegno d'Otton?

Ott. Nel dar la morte
A quel Verme letal, che il sen ti rode.
Eng. Qual'arte giunge, e qual potere a tanto?
Ott. Di pregiato licor, solo una stilla.

Eng.

(a) a parte. (b) a parte.

Eng. Fole mi narri.

Ott. Egizio Schiavo, in Prezzo
De la sua libertà, me l' diè poch' anzi.
Uso ne feci, e non indarno. Un forse,
Che ne assaggi il tuo Sposo,
Ammorzerà quel mal concetto ardore,
Che al suo dover lo toglie, ed al tuo core.

Eng. Ahimè!

Ott. Di che sospiri?

Eng. Duolmi, che deggia l'arte
Rendermi un Ben, ch'io meritali confede.

Ott. Sempre il merto non à la sua mercede.

Eng. Dove serbi il Licor?

Ott. L'avrai fra poco

Nelle tue stanze

Eng. Ah, l'uso a me pur giovi.

Ott. E gioverà. Pentito, ed amoroso
Vedrai, solo a tuoi lumi arder lo Sposo.

Eng. Vanne, me l'reca, e ad esso
Dirai, che a i passi miei diè l'ali amore.

Ott. Servo al cenno real (Propizjò gli astri.) (a)
In me confida, e dona calma al core.

Raffrena i tuoi timori,

Placati il cor nel seno;

Già vedi un bel sereno,

Che ti promette Amor.

T'attende il tuo riposo,

Dch! no l'turbar nell'alma;

Eccoti dolce calma

A consolare il cor.

Raffrena ec.

SCE-

(a) a parte.

S C E N A V I I .

Engelberta , ed Ernesto .

Ern. **A** Augusta eccelsa, umile.....

Eng. Da me, che chiede Ernesto?

Ern. Ah tua bontà sia fausta a voti miei.

Eng. Parla, ma tosto, e pensa,

Ch' Engelberta son io, ch' Ernesto sei.

Sai quanto ofasti?

Ern. Il sò. Detesta l'alma

E l'offesa, e l'ardir. Mi cruccia, oh Dio!

Più la bontà del mio Signor, che l'ira.

Eng. (M'intenerisce) (a) Ernesto,

Qui mi scordo il tuo error. Per me non fia

Tuo Giudice il mio Sposo. Usa di questa

Generosa pietà, s'ella ti è cara;

E dalla mia virtù, virtude impara.

Ern. (Deludasi l'incauta) (b) Ah, col mio errore

Pera l'iniquo Foglio,

Che ne fu l'istromento. Agli occhi miei,

Perch'io più mi confonda, egli si renda.

Eng. Nò, resti a me, non testimon del fallo,

Ma pegno del rimorso, e dell'emenda.

Quello, e questa giurasti. (Cielo

Ern. (Giunge il Sovran, l'arte or mi giovi) (c) Al

Ne rinnovo la fe. Mai non fia vero,

Ch'arda d'impura fiamma il cor d'Ernesto.

SCE.

(a) a parte. (b) a parte.

(c) a parte.

S C E N A V I I I .

Lodovico, che ascolta in disparte, e detti.

C He sento!

Eng. Il Voto è giusto.

Em. Un suddito dover così rispetta

D'Engelberta nel sen l'onor d'Augusto.

Lod. (Certa è la sua perfidia) (a)

Eng. Sposo, e Signor, pur mi ti rende amore.

Pur d'un lungo laguir... (b) deh, qual m'accogli

Lod. L'infedellma si finga.) (c) Addio Engelberta.

Eng. Addio Engelberta? Ove di sposa il nome?
Ove le tenerezze?

Ove il piacer di rivedermi?

Lod. (Ingrata!) (d)

Eng. L'onor de primi sguardi

Abbia Ernesto: ei n'è degno. Io non mi offendo

Lod. (Lode, che più l'accusa) (e)

Eng. Ma, ch'io turbato in lor miri il tuo core,

Se non è mio sospetto, e mio dolore.

Ern. (Frena l'ira, Signor) (f)

Lod. Parti mio fido.

Ern. (Palpita l'alma mia) (g)

Eng. (Ti sento, o gelosia. Tornò, ma infido.) (h)

Ern. Torni il sereno al volto,)
Ecco l'amato Sposo;) *ad Eng.*

Non turbi il tuo riposo)

Di lei l'infedeltà.) *a Lod.*

(Si perde, e più non à) (i)

Pace quest'alma) *da sè.*

Perdona il primo errore) *a Lod.*

Errai

(a) a parte. (b) accolta freddamente.

(c) a parte. (d) a parte. (e) a parte.

(f) a parte. (g) a parte. (h) a parte.

(i) Cantata l'Aria a Lodovico trattenuto in
disparte, entra.

Errai per troppo amore; (*ad Engel.*
(Ma tra rimorsi miei
Tutta sì, sì perdei
Del cor la calma.)

a parte.
Torni ec.

S C E N A IX.

Lodovico, & Engelberta.

(Auto ascondo lo sdegno) (*a*)
Eng. C Sposo, fiam soli. In libertà poss'io

D'una rìa lontananza a te, mio bene,
Vantar le acerbe pene?

Lod. An le pene amorose in cor di donna
Così lungo soggiorno?

Eng. Sì, s'ella e moglie, e moglie augusta.

Lod. Il foglio

Non fà un alma fedel.

Eng. La fà il dovere.

Lod. Sensi di gran virtù!

Eng. Son d'Engelberta,

Di Engelberta, che pianse,

Te lontan le sue gioje.

Lod. Sò, me lontan, quanto penasti amante

Eng. Miei furo i tuoi disaggi,

Le fatiche, i perighj, ed or son miei

Tutti i Trionfi tuoi.

Lod. Fida consorte!

Eng. Fede egual fosse in te: ma quel semblante

D'incostanza ti accusa.

Lod. (Scaltro pensier!) (*b*) quai furo

Gli uffizj tuoi, fin ch'io pugnai fra l'armi?

Eng.

(*a*) *a parte.*

(*b*) *a parte.*

Eng. (Qual favellar?) (*a*) Dopo il mio amor, le cure
Pubbliche dell'impero, e'l fido Ernesto . . .

Lod. Ernesto?

Eng. Eì del tuo scettro

Degno sostenne ogn'or le veci. Ernesto . . .

Lod. Taci: Su le tue labbra

E reità il suo nome.

Eng. (Seppe il suo ardir:) (*b*)

Lod. L'indegna fiamma, e'l vile

Desio m'è noto, e già la pena è pronta.

Eng. (Il seppe) (*c*) Un cieco error, tal volta, al gra-
Del Reo si dona: (do

Lod. Anzi si accresce al Reo

Col grado suo la colpa.

Eng. Colpa che fù segreta, e assai men grave.

Lod. E pubblico l'error, se offende un Soglio.

Eng. Ma chi l'accusa?

Lod. Il testimon d'un foglio.

Eng. (Tutto e' palese.) (*d*) Alciero ardir si oppose
Una salda costanza.

Lod. Fasto d'altrui virtude.

Eng. Pentimento sincero assolve i falli.

Lod. Il non poter fallir non è un pentirsi.

Eng. Spera pietade un cor, che a te fu caro.

Lod. Perche caro mi fù, più reo lo trovo.

Eng. Al fine ei non peccò.

Lod. Peccar volea.

Eng. E un desir punirai.

Lod. Ne gravi eccessi

E'dovuta la pena anche all'idea.

Eng. (Cieco Ernesto!) (*e*)

Lod. Empia denna!) (*f*)

Eng. Ah Lodovico,

Vin-

(*a*) *a parte.* (*b*) *a parte.* (*c*) *a parte.*

(*d*) *a parte.* (*e*) *a parte.* (*f*) *a parte.*

Vinca la tua pietà.

Lod. Senti, Engelberta.

(Simuliamo la colpa,
Per maturar la pena.) (a) I voti miei
Pubblicare il destin di chi mi offese,
Incerti ancor non fanno.

Per ora io non l'assolvo, e no l'condanno.

Eng. Ma intanto, all'amor mio,
Alla mia Fe nulla rispondi?

Lod. (Indegna!

Si confessa infedele, e vanta fede?) (b)

Eng. Taci ancora? Ah! tu riedi

Con altre fiamme in seno.

Lod. (Odi l'iniqua!

Mi tradisce, lo afferma, e poi mi accusa.) (c)

Eng. Va, sdegnoso ti fingi, e sotto l'ira
L'incoerenza nascondi, anima ingrata.

Già mi è noto il tuo core.

Lod. (Oh scelerata!) (d)

Eng. Infedel, tu non mi ascolti,
Nè d'un guardo pur mi degni?

Io t'adoro, e tu mi sdegni?

Dimmi almen perche perche? (e)

Il tuo affetto a me ritorna,

O pietoso qui mi svena:

Il mio duolo rasserena,

E ti piaccia la mia Fe.

Infedele ec.

SCE-

(a) a parte. (b) a parte. (c) a parte.

(d) a parte con indignazione.

(e) a parte.

Lodovico solo.

L Odovico, che pensi? Udisti come
Cerca ingannarmi l'infedel consorte?

Abbia pena di morte.

Così da me richiede

La tradita mia fede, il grave errore.

E pur sento, che il core

Vi ripugna, sospira, e la difende:

Cor vil! In van contende:

Cadrà la donna ingrata;

Ma con qual pena? oh Dio! forte spietata.

Fra lo sdegno, e fra l'amore

Agittata ò l'alma in seno;

Mi confondo, tremo, e peno

Nè sò dir quel, che sarà. (a)

Ma sò ben, che un freddo orrore

E mi cinge, e mi tormenta,

Quanto veggio mi spaventa,

Quel, che veggio è crudeltà.

Frà ec.

Fine dell' Atto Primo.

(a) entra.

AT-

ATTO SECONDO.

Giardino amenissimo nella Suburbana
Imperiale Delizia.

SCENA PRIMA.

Ernesto, ed Ottone.

Ott. **O**ttone....
Ernesto, appunto,
Quanto già dissi oprai.

Ern. Et una stilla?....

Ott. D'irreparabil morte è ria Bevanda.

Ern. Ottone, oh Dio! Se la gelosa Augusta
Previen le trame, e al credulo consorte
Stempra in Tosco la morte?....

Ott. Il primo eccesso
Ti convenia temer, ma nel secondo,
Più sicuro, e più audace
Tenta la tua discolpa, e la tua pace.

SCENA II.

Lodovico, e detti.

ERnesto, a cor sincero,
Della mia debolezza io t'apro i sensi.
Non ò pace, non tregua, alla vendetta
Mi stimola l'onore;
Al perdono l'amore.
Già la spero pentita. Idee, sovente,
Di più ferma Virtude
Ispira un pentimento.

E spes-

Ern. E spesso, ancora
Pena temuta a nuove colpe invita.

Lod. Ravvisai la sua fè.

Ern. Finger ben sappia,
Chi più pensa a tradir.

Lod. Che? Tradimenti
Covansi in Engelberta?

Ern. Esser crudele
Può una moglie infedele.

Lod. Ma nella mia....

Ern. Signor... Scusa. Ella ardita
Infidia alla tua vita.

Lod. Alla mia vita?

Ern. E affida

Ad un Tosco letal l'empie speranze.

Lod. (Femmina scelerata!) (a)

Ma, della trama, onde l'arcano avesti?

Ern. Ella, incauta, poch' anzi

A fida Ancella il conferia. Fu meco

Presente Otton: n'ebbe orror meco, e vide

Il vase, e 'l luogo, ov'ella chiuse il Tosco

Lod. (Quando si udì maggior perfidia!) Ottone,
Del misfatto d' Augusta

Conscio tu pur?

Ott. M'empie ancor l'alma, o Sire,
L'insolito ribrezzo.

Lod. E dove ascese

Il rio licor ti è noto?

Ott. Spinto dal zelo mio, con piè furtivo
Nelle sue stanze osai seguirla e 'l vidi.

Lod. Va tosto, e qui mi reca il mortal vase

Ott. Ubbidisco,

Lod. Ma, prima

Fa che il velen sopra il rubello Argonte

Del

(a) parte.

Del suo poter mostri gli effetti, e l'opra.
Ott. Chi punir dee la frode, il ver ne scuopra. (a)
Lod. Tu pure, o fido Ernesto,
 Genio mio tutelar, vanne, e m'atendi
 Nelle contigue Stanze. Uopo è, ch'io resti.
 Cor del tuo più leal mai non si vide.
Ern. Mio dovere è mia gloria. (il Ciel m'aride.) (b)

Manchi del Sole a i Rai
 L'usato suo splendore;
 Ma la mia Fede mai
 Per te non mancherà.
 Se ad oscurarne i pregi (c)
 S'armasse rio Livore,
 Al paragon, più bella
 Quella - risorgerà.

Manchi ec.

S C E N A III.

Ottone, e Lodovico.

Interesse del Cielo è la tua vita:
 Ecco, o Sire il velen.

Lod. Certo è l'errore.

Su'l contumace Argonte
 Saggio ne festi?

Ott. Al primo sorso or' ora
 Perdè il misero i sensi, i lumi chiuse,
 E finì con la vita i suoi spaventi.

Lod. Viene Engelberta, il tutto taci, e parti.

Ott. Intesi (il mio periglio
 Qui mi trattiene inosservato.) (d)

Lod. O Dei!

Con qual volto ella vien? con qual riposo?
 E quel-

(a)entra (b)a parte (c)entra (d)si ritira in ascolto.

E quelle labbra inique
 Con qual temerità diran: Mio Sposo

S C E N A IV.

Engelberta, e Lodovico.

Sposo adorato, e caro: (a) Ah! perche mai
 Questo tenero nome
 Giunge or, a te sì mal gradito? Ei, ch'era
 Del tuo core altre volte
 La delizia, e il piacer: di, perche mai?
Lod. A te stessa lo chiedi, e lo saprai.
Eng. Ch'io l'chieda a me? Per esser giudicata
 Di tua giustizia al Tribunal mi appello.

Lod. In tuo Giudice eleggi
 Quel, che fuggir non puoi.

Eng. Ma quello insieme,
 Che più vede, e più sà la mia innocenza,
 Quel, faccia nel tuo cor la mia sentenza.

Lod. Facciasi. Vedi, o donna
 Questo licor: lo riconosci?

Eng. (Il vase,
 Che diēmi Otton come in poter d'Augusto?) (b)

Lod. Parla.

Eng. Il ravviso.

Lod. E in esso

Di tua malvagità ravvisi il pegno?

Eng. Onesto è il fine, e sien malvaggi i mezzi.

Lod. Rispondi, il fatal vase

Nelle tue stanze, a che serbar?

Eng. Per pena

D'un amore spergiuro.

B

(a) Vedendo Lodovico tiepido e turbato.
 (b) a parte, *Lod.*

d. (Ah, dir piu tosto
Per trionfo dovevi.) (a)
A chi lo destinasti?
Eng. Al cor di Lodovico.
Lod. (Empia! con quanta
Audacia sene venta!) (b) E chi un disegno
T'ispirò si funesto?
Eng. Un forte amore
Lod. (Ed era quel d'Ernesto.) (c)
Eng. Sì; quell'amor....
Lod. Non più: sei da te stessa
Convinta, e condannata.
Eng. Ascolta.
Lod. Intesi
Troppe, e sofferse.
Eng. Un lieve error....
Lod. Tal sembra
A un idea, che più atroci
Ne concepì.
Eng. Tant'ira....
Lod. Pronte avrà le vendette.
Eng. E fia punita
In Engelberta una fedel consorte,
Perche vuol la tua fe?
Lod. Sei rea di morte. (d)

S C E N A V.

Engelberta, e poi Ernesto con guardie.

IO rea di morte? e dove
Fù mai delitto amor, che amor pudico
Riacquistar tenti?
Ern. Augusta:

Il

(a) a parte (b) a parte (c) a parte (d) con impeto

Il tuo Cesare, e mio....
Eng. Quel foco indegno
Sa, che l'offese....
Ern. Ed a punirlo egli arma
L'ire possenti.
Eng. E tu le attendi? E spiri
Si tranquillo quest'aure? Ernesto, vedi
La mia bontà. T'invola al colpo, e parti.
Ern. Di tua bontà, mercè ti renda il Cielo;
Ma frattanto a te piaccia
Ritrarre il piè nelle tue stanze. In questi
Custodi, ecco i tuoi servi.
Eng. Come? Io prigionero?
Ern. Ad ubidir t'affretta.
Eng. (A sospettar comincio. (a) E a te s'impono
Il comando spietato?
Ern. (Ahimè! Cesare riede) (b)
Eng. Parla da: chi?....

S C E N A VI.

Lodovico, e detti.

DA un Cesare oltraggiato.
Eng. E ne adoro il voler; ma pria....
Lod. Costei
Tolgasi agli occhi miei.
Eng. Sol pochi accenti.....
Lod. Parti, e tu, mio fido,
Non lasciat, che l'indegna a me si appressi.
Ern. L'ire accresce l'indugio.
Eng. E fido appelli.....
Lod. Non ti ascolto, a miei cenni
Fa, che sia custodita.

B 2

(a) a parte (b) a parte.

Ern.

Ern. Mi fia legge il comando.

Eng. A un innocente

Lod. O parti, o qui morrai.

Eng. Sposo inclemente.

Digli, che rea non sono;

Digli, ch'è un empio cor:

Senti: per lui d'amor

Digli, che peno ancor,

Digli, che l'amo.

Non chiedo a lui perdono,

Nè il chiederò giammai:

Per terminar miei guai

Sol morte io bramo.

Digli, ec.

S C E N A VII.

Lodovico, e Bonoso.

BOnoso: a sdegni miei (co,
Giunge opportuno.) (a) a noi Metilde. Ami-
Vuol da te l'onor mio, vuol la mia vita
Scampo, e riparo. E del valor, del zelo
Metilde è ricompensa.

Bon. Attendo i cenni; e l'opra

Fia il testimon della sincera offerta.

Ov'è il reo temerario?

Lod. In Engelberta.

Bon. Come? l'Augusta Sposa?

Lod. Ella è impudica....

Bon. Tanto creder poss'io?

Lod. Ella di Tosco armata

Miuaccia i giorni miei.

Bon. D'onde l'accusa?

Lod.

(a) a parte.

Lod. Dalla rea. L'infedele a me poch' anzi

Confessò la perfidia, e l'tradimento.

Pera, ma seco pera

De miei torti il rossor. Dove più folto

Sorge il Bosco vicin, sola ti siegua.

Del suo finto dolor, de vani prieghi

Nulla pietà ti muova.

Svenala, e per sua pena

Sappia, che il colpo è mia vendetta.

Bon. Io dunque.....

Lod. Sì, da quel fido acciar trafitta cada.

Per giunger di Metilde

Alla destra, ed al sen, questa è la strada.

S C E N A VIII.

Metilde, e detti.

Lod. **A** Cenni tuoi.....

Metilde, io sò qual fiamma

Strugga il tuo cor, non arrossir; Bonoso.

Delle tue brame è nobil meta, e degna.

Met. Applauso tal de miei affetti è gloria.

Lod. Facile impresa, e giusta

Qui gli confido, e la tua man gli giuro.

Tu affretta il suo valore, usa un consiglio,

Che può far te felice, e lui contento

So, ch'è facondo amor. Tu qui l'ascolta.(a)

Servi al mio cenno, e insieme

Servi al mio cor di Metilde, e alla tua speme.

So, che d'amor t'accendi, *a Bonoso*

So, che lo brami Sposo: *a Metil.*

Attendi il tuo riposo, *a Bon.*

Ma servi al mio voler.

B 3

Dell'

(a) a Bonoso.

Dell'Imeneo felice (a)

Accenderò la Face:

Tu cerca la mia pace

S'io cerco il tuo piacer.

So ec.

S C E N A IX.

Metilde, e Bonoso.

C On ciglia così meste
Le sue gioje e le mie mira Bonoso?
Qual turbamento? Parla.

Bon. Un duol segreto

M'ingombra il seno.

Met. O più non m'ami, o vanne.*Bon.* Ch'io vada? (Ah se sapesse
Dove mi spinge!) (b)*Met.* E tu sospiri? il bene,

Che farà tua mercede,

Meglio conosci, e piu ti muova omai.

Bon. Qual fia il tuo cenno, anima mia, non fai.*Met.* Vanne, il premio ti affretti, e torna mio.*Bon.* Ma, tornando dall'opra,

Che dirai a Bonoso?

Met. Dirò: vieni, mio ben, vieni mio Sposo.*Bon.* Con la speranza io parto

De cari affetti tuoi.

Andrò, ma pensa poi,

Che mi giurasti amor.

Allor, che a te ritorni,

Dell'opra mia mercede

Sarà tua bella fede,

L'acquisto del tuo cor.

Con la ec.

(a) a parte (b) entra

SCE-

S C E N A X.

Metilde, ed Arrigo, che sopraggiunge.

O Nde si tardo ad acquistarmi!
Arr. Ei parte,
Ma tornerà, di te sua cara, in breve
Agli affetti promessi.
Torni, torni l'audace;
Ma ravveduto, e saggio
D'un amor temerario il volo arresti.
Pensi al suo grado, e onori il mio.
Met. Dicesti?

Povero amante!

Lascia l'amore:

Fido, e costante

Io serbo il core,

Non vuò ingannarti,

Nè lusingarti:

Sperar non puoi

Da me pietà. (a)

Sciogli i legami;

Trova chi t'ami.

O alfin ritorna

In libertà.

Povero ec.

S C E N A XI.

Arrigo solo.

N On ti spaventi, Arrigo, il suo rigore.
Tal ora ad un bel volto

B 4

Vile

(a) Entra.

Vile amor puote alzarfi, ed effer caro.
Al fin, che prò? Così dal sol chiamato,
Sorge il vapore al ciel, ma forto appena
Sente in cader, dell'ardir suo la pena.

Se ben mi niega affetto
L'idolo mio diletto,
Forse per me d'amore
Un dì si accenderà. (a)

Non fia, che mai si cangi
Per lei la mia costanza:
Io serbo ancor speranza
Di ritrovar pietà.

Se ben ec.

Viale nel mezzo di foltissimo Bosco.

S C E N A XII.

Ottone solo.

MI secondò la sorte: il tutto intesi.
Augusta è condannata: e qui dal ferro
Di Bonoso ella de' cader trafitta.
D'un gran piacer miei sdegni
Vi chiamo a parte, la superba cada,
Ma voi presenti: E quando
Importuna pietà su l'altrui Braccio
Sospenda il colpo, a voi l'onor si dia
Di compir l'opra, e la vendetta mia.

Se cade l'ingrata,
Contento già sono;
Quell'alma spietata
Non merta perdono,
Non trovi pietà. (b)

La

(a) parte. (b) si ritira in osservazione.

La giusta vendetta
Del core oltraggiato
Sua morte le affretta
Attenda il suo fato:
Sì, estinta cadrà.

Se ec.

S C E N A XIII.

Engelberta fra Guardie.

DEL mio ingiusto Consorte
Qui mi chiama un comando. Ombre romite
Taciti orrori, solitarie fonti,
Sin, che del mio destin giunga il momento,
Con voi ragiono, almeno
Alle mie voci intenti
Qui spererò que' tronchi,
Troverò questi sassi
Pietà, che quel crudele
Pur mi negò. Cotanto
Nel suo torto temè le mie querele.

S C E N A XIV.

Bonoso, ed Engelberta.

Augusta.

Eng. **A** Impaziente
Del mio Sposo, e signor qui attendo il cenno.
Bon. Dolente il reco, e ne fa fede il volto.
Eng. Con pena, un buon Vassallo
Del suo Sovran mai non adempiè i voti.
Bon. E se questi, Engelberta,
Chiedessero al mio braccio un atto vile?
Eng. L'alto comando ogni viltà gli toglie.
Bon. (Infelice) (a) E se questi
Chiedessero al mio braccio un colpo iniquo?
Eng. (Che mai farà? Quel favellar confuso
Mi è nunzio di sciagure) (b) Esponi, omai
L'ancor dubbio tenor del mio destino.

B 5

Bon.

(a) a parte. (b) a parte con sorpresa.

Bon. (E l'potrò dir?) (a) M'impofe

Eng. Il mio Conforte.

Bon. Ch'ove più chiufo e l'Bofco....

Eng. Siegui.

Bon. A te.....

Eng. Qual comando?

Bon. A te dia morte.

Eng. Dar morte a me?

Bon. Nè senza orror l'intefi,

Ne senza pena efequirò.

Eng. Bonofò, (b)

Convien con più fermezza

A te ubbidire, a me soffrir. Non tolga

La gloria al dover noftro,

Ne in te vana pietà, nè in me vil tema.

Mi trovi Lodovico

E Moglie, e Serva anche nell'ora eftrema.

Bon. (Prova è d'alma innocente, alma fi forte.) (c)

Eng. Ma, di: per qual delitto ei vuol, ch'io muora?

O mi difcolperò s'ei rea mi crede,

O mi condannerò s'ei rea mi chiede.

Bon. L'infedeltà ti oppone;

E ti oppone il velen. Tal nell'onore

Oltraggiato lo avresti, e nella vita.

Eng. Duce, sono innocente, e fon tradita.

Del tofco ond'ei m'accufa, Otton ne renda

Fede, e ragione, e dagli impuri affetti,

Questo Foglio difenda

La fua fama, e la mia.

Prendilo, e fe in te vive

Pietà, pria mi traffiggi, e poi lo reca

Al mio Giudice irato,

Non dubbio testimon di mia innocenza.

Bon. Tanto a te giuro, e ne ricusi in pegno

La

(a) irrefoluto, (b) intrepida. (c) a parte.

La mia pietà. Darti di più m'è tolto.

Eng. Nè ti chiedo di più. Vieni, e la dura
Legge efequisci.

Bon. In quell'orror fi deve

Compir la rea Sentenza.

Eng. E là fi adempia,

Refti in effo fepolto un atto ingiufto,

Di Lodovico ingiuriofo al nome,

E poichè senza vita

Fieno le cafte membra, ivi le lascia

Cibo alle Fere. Solo

Levane il cor. L'abbia il mio Sposo: il veda

Candido, e puro, e d'un fofpir l'onori.

Bon. (Refifto appena.) (a) In quefto

Pur farai paga.

Eng. A me perdoni il Cielo:

Ch'io per me imploro, e dono

Al mio tiranno, e al mio uccifor perdono.

Lieta viva, e lieta regni

Il mio caro Sposo amato,

Ah, che ingrato

Mi condanna al Fato eftremo.

Gelo... tremo... manca il Giorno,

Ed intorno... tutt'orroro

Sento il Core

Mille Furie a lacerar.

L'innocenza a torto offefa

Sol mi pefa... (b)

Ahi, che pena... ahi, che martire,

Io mi sento già morire;

Io comincio già a mancar.

Lieta ec.

Fine dell' Atto Secondo.

B 6

A T-

(a) a parte tenerezza. (b) entra.

36
ATTO TERZO.

Gabinetto Imperiale.

SCENA PRIMA.

Lodovico, ed Ernesto.

SI, mio fedel'. Nel senno d' Engelberta
Sin' or Ferro omicida
Punita avrà l' infamia, e il tradimento.
Ern. (Qual freddo orror m' empie le vene, e l' ossa)
Lod. Con più lieto sembiante
Mira la mia vendetta, e a me fa core.
A me, che l' empia Donna amai cotanto.
Ern. E questo il mio dolore,
Saper, ch' io la cagion sia del tuo Pianto.
Lod. Nò, Ernesto, era ben giusto,
Che l' infedel Conforte
Trovasse al grave error pena di morte.

SCENA II.

Bonoso, e Detti.

SIre, è vero: Spirò sotto il mio ferro
L' anima scelerata.
Ern. (Infelici mie furie, io vi detesto.) (b)
Lod. Si sollecito colpo
A te ben confidai.
Bon. Fermati, Ernesto.
O' di che favellarti.
Ma del supplizio a fronte,
(a) *A parte.* (b) *A parte partendo.* Che

Che disse l' infedel?
Bon. Quella temendo
Pietà, che mi vietasti,
Chiusi l' udito, e tolsi
La speme a i pregi, alle discolpe il tempo.
Lod. Rigor, che assicurò le mie vendette.
Ern. (Qui è periglio, o tormento ogni dimora.) (a)
Bon. Nò, non partir. Tutto non dissi ancora. (b)
Un sol negar non seppi
Favor estremo all' infelice. In questo
Foglio i suoi Falli, e l' altrui Fe ravvisa. (c)
Lod. Eh Duce, da quel Foglio,
Che attender posso? Un pentimento? E' tardo.
Le discolpe? son vane.
Bon. Tanto a me dona, io te ne priego, o Sire.
Lod. Ti si compiacia. Ecco già l' apro, e l' leggo (d)
Ern. (Che farà mai?) (e)
Lod. Deh, Sommi Dei! che veggo? (f)
Ernesto, riconosci
Chi segnò queste Note?
Ern. Io, Sire
Lod. Sai
Cui sien dirette; e qual ne sia l' arcano?
Ern. (Cieli Il mio Foglio?) (g)
Lod. Or te l' rammento. Ascolta.
Augusta. Il chiuso foco (h)
O convien, che divampi, o che mi strugga.
Ardo a tuoi lumi, e pietà chiedo, e Morte.
Qualunque sia del tuo voler la legge,
Riseverolla in grado
Di mio destin. Sol pensa,
Che
(a) Volendo partire (b) Trattenendolo con
gravità (c) Presentandogli una lettera (d) apren-
nolo (e) A parte (f) Attonito (g) tremante
(h) leggendo.

Che cor più fido in questo

Regno, o Bella, non ai, di quel di Ernesto.

Ern. (Nieghisi tutto. Il mio periglio il vuole.) (a)

Lod. Rispondi. Tu si audace?

Tu si fellon? Tu l'empie brame, Ernesto,
Alzare al disonor fin del mio letto?

Ern. Cesare, la mia fede

Per cent' Opre è palese. Odio, e livore

Cercano d'annerirla: Ah ne dilegua (b)

Tu l'atre nebbia, l'impostor confondi.

Lod. Ma questo foglio chi l'vergò? Rispondi? (c)

Ern. Invidia a danni miei, troppo ingegnosa.

Lod. Qui non scrivesti Tu?

Ern. Finse altra mano

Le Note accusatrici.

Bon. Il nieghi in vano. (d)

Tu per Augusta impuri affetti in seno

Concepisti, o sleal. Tu l'empio Foglio

Segnasti. Odio in te nacque

Dalla ripulsa: l'accusasti. Ottone.

Ne fu complice seco. Il rio licore

Fù inganno suo, ma tua calunia?

Ern. Duce,

In faccia del Monarca, e delle genti

Col ferro in mano, io sosterrò, che menti.

Bon. Verrò alla pugna.

Ern. Ed ivi

Punirò la tua accusa, e il tuo ardimento.

Lod. Concedo il campo, & alla Pugna assento.

Ern. Timido il cor già sento

A palpitarmi in seno;

Un rio mortal veleno

M'ingombra di terror.

Ma

(a) *A parte, e risoluto* (b) *supplicante* (c) *con
rappresentanza* (d) *con trasporto* (e) *entra.*

Ma tutto ardir conviene

Non v'è miglior Consiglio:

In si fatal periglio

M'assista il mio valor.

Timido ec.

S C E N A III.

Lodovico, e Bonoso.

Guardie, olà, vostra cura
Sia l'impedir, ch'egli non fugge. Duce,

Tu della mia Engelberta

L'innocenza mi rendi, e non la vita.

Perchè tanto nel colpo

Sollecito? perchè?

Bon. Tal era il tuo comando.

Lod. O comando crudel barbara Fe!

Ma quell'ossa pudiche

Giacciono ancora? Ah, tosto

Và, le raccogli, ond'io le onori almeno

Di degno avello, e poi su loro esali

L'ultimo spirto.

Bon. In ciò prevenni, o Sire,

La tua pietà. Sai che vivendo, Augusta

Si anticipò la Tomba. Io la, poch'anzi

Ripor ne feci i sanguinosi avanzi.

Lod. E la mi chiama il mio dolore. O Dei!

Creder rea la mia sposa,

E dannarla a morir come potei?

Morì la cara Sposa,

Morì l'amato Bene,

E in tante acerbe Pene

Ancor non moro?

(a) *Entra.*

Ah,

Ah, che peggior di Morte
 Ritrovo il viver mio;
 Ohe fier tormento, oh Dio
 Che rio martoro.
 Lieta si si riposa,
 Il mio dolor tu vedi:
 Perdono, ah! mi concedi,
 O mio tesoro.

Morì ec.

S C E N A IV.

Bonoso, e Metilde.

Met. **M**Erta pietà.
 Ma tutti
 I miei sdegni tu merti, alma spietata.
Bon. Metilde....
Met. Su, compisci l'opra, e uccidi
 Doppo la Madre anche la Figlia.
Bon. Augusto
 Così richiese.
Met. A si tiranno impero
 Ubbidir tu dovevi?
Bon. Era Metilde
 La mercede dell'opra.
Met. Io prezzo del Misfatto? Al Parricida!
 Io porger la mia destra?
 Nò. Darò prima ire vendette, e quegli,
 Quegli sarà mio Sposo,
 Che 'l tuo Cpao, e 'l tuo Cor mi rechi in dono.
Bon. Tuo stimolo fu il colpo, e reo non sono. (a)

(a) Parte.

SCE.

S C E N A V.

Metilde, e poi Arrigo.

TU mi amasti, o crudel!...
Arr. Metilde.
Met. Appunto
 A me giungi opportuno. Io ti dispenso
 Per le mie Nozze del Cesareo assenso.
Arr. Nè il chiedo più.
Met. Mi basta,
 Che Guerriero, tu uccida
 Bonoso tuo Rival, mio Parricida.
Arr. Eh!
Met. Vendica i miei mali,
 Stringi l'Acciar, pugna, trionfa, e t'amo.
Arr. Non compro rischj, e difonor non bramo.
Met. Sdegni ottenermi?
Arr. Appunto.
 Macchiere col tuo sangue
 La chiarezza del mio, nè portar voglio
 La Figlia d' Engelberta in su 'l mio foglio.
 Sei bella, sei vezzosa,
 Ma non ti voglio amante,
 E' vago il tuo sembiante,
 Ma più non è per me. (a)
 Lascia l'affanno, e poi
 Abbia gl'affetti tuoi,
 Chi brama la tua fè.
 Sei ec.

(a) Entra.

SCE.

S C E N A VI.

Metilde.

INfelice Metilde, amante, e figlia!
 E la madre, e lo Sposo
 Perdo ad un punto, tutta
 La speme, che mi resta è una vendetta,
 Che mi faccia più misera: il dovere,
 In onta dell'amor, me la consiglia.
 Infelice Metilde, amante, e figlia!

La madre, lo Sposo
 Il fato mi toglie;
 Nè figlia, nè moglie
 Mi sento morire
 Più fiero martire
 Pel mio non si dà.
 Venisse la morte:
 Costante l'aspetto.
 Terribile soggetto
 Per me non farà.

La madre, ec.

Luogo di Sepolcri imperiali, dove stà nel
 mezzo quel d'Engelberta.

S C E N A VII.

Lodovico, e Bonoso.

Bon. **V**Edi, Signor, l'ultima pompa è questa
 Dell'estinta innocente.

Lod. Vacilla il passo, e gir non osa il guardo
 Ove

(a) entra.

Ove lo chiama un disperato amore.
 Ma per che sia maggiore
 Il mio pianto il mio duolo,
 In braccio a mali miei lasciamo solo *(a)*

Ombra diletta, e cara

Della tradita Sposa, e me perdona:
 Colpa non fù del core...

Fù l'empio traditore,
 Che m'ingannò. Già peno, già sospiro
 E di morte peggior... Stelle, che miro!

S C E N A VIII.

Engelberta, che esce, e Lodovico.

Miri Engelberta: quella,
 Che tua direi, se tua più fosse miri
 La venefica donna;
 L'impudica consorte;
 Quella sì, ch'aria morte
 Tu condannasti, e che fra questi orrori,
 Più, che nella tua Reggia à il suo riposo:
 Quella miri, empio mostro, iniquo Sposo.

Lod. E' Gioja? è speme? è error? sogno? o traveggio?

Eng. Non sogni nè: della tradita moglie

Queste son le sembianze. Essa ti parla:

Essa, che un empio, un traditor ti chiama.

Lod. Tal, dunque, a me tu riedi?

Eng. E tal tu vieni alla mia tomba? ancora

Un falso pianto, e vano

Qui dell'anima mia turba la pace?

Lo. Falso il mio pianto? ah! s'egli è ver, che il core

Parli negli occhi, in questi

Tu vedi il mio.....

*Eng.**(a) parte Bonoso.*

Eng. Già l' vidi
Parti; ne più ti vegga un alma offesa
Funestar questi fatti.

Lod. Con l' odio di Engelberta?

Eng. Odio, ch' e giusto

Rispetto insegna, e non audaccia a i Rei.

Lod. Incauto errai.

Eng. T' invola agli occhi miei.

Lod. Senza perdon?

Eng. No l' meriti, o dispietato.

Lod. Mira qual io mi fia.

Eng. Sei un ingrato.

Lod. E' ver, ti condannai

O colpa, o cecità!

Eng. Vane querele.

Lod. Più non sono qual fui.

Eng. Sei un crudele.

Lod. E tal dunque si muora.

Sì, morirò: Ma sciolta,

Che fia l' alma infelice, a lei tu almeno

Stendi le amiche braccia,

Nè ricusarle un dolce sguardo, in segno

Del tuo Perdon: Felice!

Se a quest'ultimo voto almen consenti. (a)

Cara Engelberta; addio.

Eng. Fermati, e senti:

Vivi, e s' e ver, che temi

L' odio mio, vivi, o Sposo. All'innocenza

Reca pubblica ajta,

E l' onor tuo nell' onor mio difendi;

Poscia il perdon, se pur lo brami, attendi.

Vivi per mio comando,

Ma vivi sospirando,

E vendica il mio onor. (b)

Punir

(a) in atto di partire. (b) entra.

Punir vuò la tua colpa,
Ma sol con la tua vita,
Che sia per me discolpa
E sia per te dolor. Vivi ec.

S C E N A I X.

Lodovico solo.

SI, la vendetta avrai: L' avrai dal Ferro,
D' un amico pietoso:

L' avrai dal mio dolor: dalla tua Fama.

Ma, ch' io viva? Sì, vivi,

E vivi sospirando. Ad Engelberta,

Benchè tanto tradita,

Piace il tuo pentimento, e la tua vita.

All' orrida Procella

Succede amica Stella

Il Cielo a ferenar.

E dappo un rio dolore,

Succede, il nostro Core (a)

Bella Gioja a consolar. All' ec.

Anfiteatro, con Trono da un lato

S C E N A X.

Metilde, e poi Arrigo.

Affetti miei, qui trionfar vedrete,
Della Madre l' onor, qui dell' Amante
Crescere il merito.

Ar. E qui a Metilde, o Bella

La gloria d' esser mia rendere io voglio.

Met. La Figlia d' Engelberta in su' l' suo Soglio?

Ar. La virtù della Madre

Qui mi richiama. Al laccio suo primiero

Il Cor torna con fasto.

(a) parte.

Met.

Met. La Figlia d'Engelberta in su'l suo foglio?

Ar. La virtù della madre..

Qui mi richiama al laccio suo primiero
Il cor torna con fasto.

Met. Et io, Signore,

Qui comando al mio sen, che no l'riceva.

Ar. Di si ingiusti rigori

Met. Questo è campo di pugna, e non d'amori.

S C E N A X I.

Lodovico con seguito, Bonoso, e li sudetti.

Venga Ernesto. Bonoso; (a)

Deggio alla tua pietade

La vita d'Engelberta, e al tuo valore
Confido l'onor suo, confido il mio.

Bon. Numi, voi, che sapete

L'onestà d'Engelberta, e la sua fede;

Reggete in sua difesa

E la destra, e l'acciar: Della vittoria

Il premio sarà mio, vostra la gloria.

S C E N A X I I.

Ernesto fra Guardie, e li sudetti.

OV'è il ferro? All'armi, all'armi; (b)
Pugna, e vinci, o mio valor.

Bon. Ernesto, eccoti il ferro. (c)

Entri in campo il mio nemico:

Ern. Ah, lo cerco, e l'ò nel cor. (d)

Bon.

(a) va a seder su'l Trono. (b) confuso.

(c) presentandogli il cimento. (d) agittandosi
per la Scena.

Bon. Che fai? Cerchi il nemico? In me lo vedi:

Ern. Ahime! Viene la notte. (a)

Che farò? Son perduto.

Bon. Quali smanie? Ove vai? Questo è il nemico. (b)

Ern. Cerbero? Che rispondo?

Le furie... Ove m'ascondo? E' ver, tentai

Con temerarie note.....

Bon. Parla il suo fallo. (c)

(giunse

Ern. Dov'è il mio cor? Ma veggio Otton: di,

L'ingegnosa calunnia a Lodovico?

Nella tenda? Ti lodo.

Lod. Il colpo intendo.

Ern. Engelberta ti chiede

Rimedio a suoi sospetti;

E tu, dalle un veleno. Or son contento.

Bon. Delira, e dice il vero.

Lod. Oh, tradimento!

Bon. Non più, confessa il torto, o qui ti sveno. (d)

Ern. Perdon, bella Engelberta;

O solo per pietà, passami il seno.

Lod. Olà, traggasi il reo

Ben custodito al suo supplizio infame.

Ern. Fuggiam, fuggiam da questo

Spaventevole oggetto.

O non v'è più Cocito, o l'ò nel petto. (e)

Lod. Più misero d'Ernesto

Quanto son io! Deh, amico,

Con l'onor d'Engelberta

Rendimi l'amor suo. Poiche sua fede

Or resa è così certa

Più chiaro è l'error mio.

Coro. Viva Engelberta.

SCE-

(a) spaventato. (b) attaccandolo.

(c) a Lodovico. (d) pure attaccandolo.

(e) parte disperato.

SCENA ULTIMA.

Engelberta, e li sudetti.

Lo. **Q**ui la mia sposa! oh Ciel! ne questo ingano
Degli occhi, o del desio?

Eng. Sposo, abbracciami pur, che tua son io. (a)

Bon. Al tuo amor la serbai. Traffitto cadde
Otton nel bosco, ove l'insidia ordia
Contro Engelberta; e nel cader l'arcano
Svelò dell' impostura, e l'empie frodi.

Lod. O pietà generosa!

Met.) Eccone la mercè (b)

Bon.) Cor mio ne godi.

Eng. Arrigo ceda al merto.

Lod. Arles sia Regno:

Tale Augusto il dichiara.

Bon. A me sì grande onor?

Lod. Ne lei ben degno.

Eng. O calunnie felici!

Lod. O soave dolore.

Eng.) Con l'innocenza oggi trionfa amore
Lod.)

Tutti Con l'innocenza &c.

Coro Della frode tra cimenti

L'innocenza è sempre bella.

Come esposta a i nemi, e ai venti

Verde palma è sempre quella.

Fine del Dramma.

(a) lo abbraccia. (b) presentandoli Metilde.